Roma, gennaio 1950.

UNA DATA E UN CONGRESSO: LA DATA È LUMINOSA NELLA STORIA DEL CARMELO E DEL CULTO MARIANO, E IL CONGRESSO DEVE ESSERNE DEGNA CELEBRAZIONE.

Ricorre in quest'anno 1950, doppiamente santo per i Frati della Bianca Regina, il settimo Centenario del dono dello Scapolare, recato dalla Madre celeste a Simone Stock, superiore generale dell'Ordine, perchè fosse « signum salutis » nella bufera che minacciava le sorti dell'Ordine stesso carmelitico.

Fu il vincolo di una nuova alleanza fra Maria e l'antico Ordine monastico, sorto in onore di Lei e consacrato al Suo culto: fu il pegno sicuro di una più tenera maternità e vigile protezione da parte di Maria verso quanti avessero rivestito e portato in onore la sacra divisa.

I secoli che corsero dal gesto squisitamente materno, valorizzarono il dono con un seguito di prodigi e di grazie che lo dimostrarono « salus in periculis », mentre il culto della Madonna del Carmine, autorizzato dalla Chiesa e commentato dalla liturgia, entrò profondamente nell'anima e nel costume del popolo cristiano.

Oggi i devoti della Regina « Decor Carmeli » e del santo Abitino sono esercito, e si trovano sparsi in ogni nazione del vecchio e del nuovo mondo. A tutti la celebrazione centenaria è argomento di vivo interesse e di gaudio sincero.

Il prossimo Congresso che avrà luogo nel centro della Cristianità, sarà l'atto collettivo e solenne della riconoscenza alla Madre e Regina per il dono prezioso dello Scapolare. Esso confermerà il comune impegno di devozione illuminata, di fervido amore, di fedele imitazione delle eccelse virtù materne. Segni questa celebrazione il coronamento felice di una mirabile storia, e insieme l'esordio di un avvenire non meno bello e fecondo.

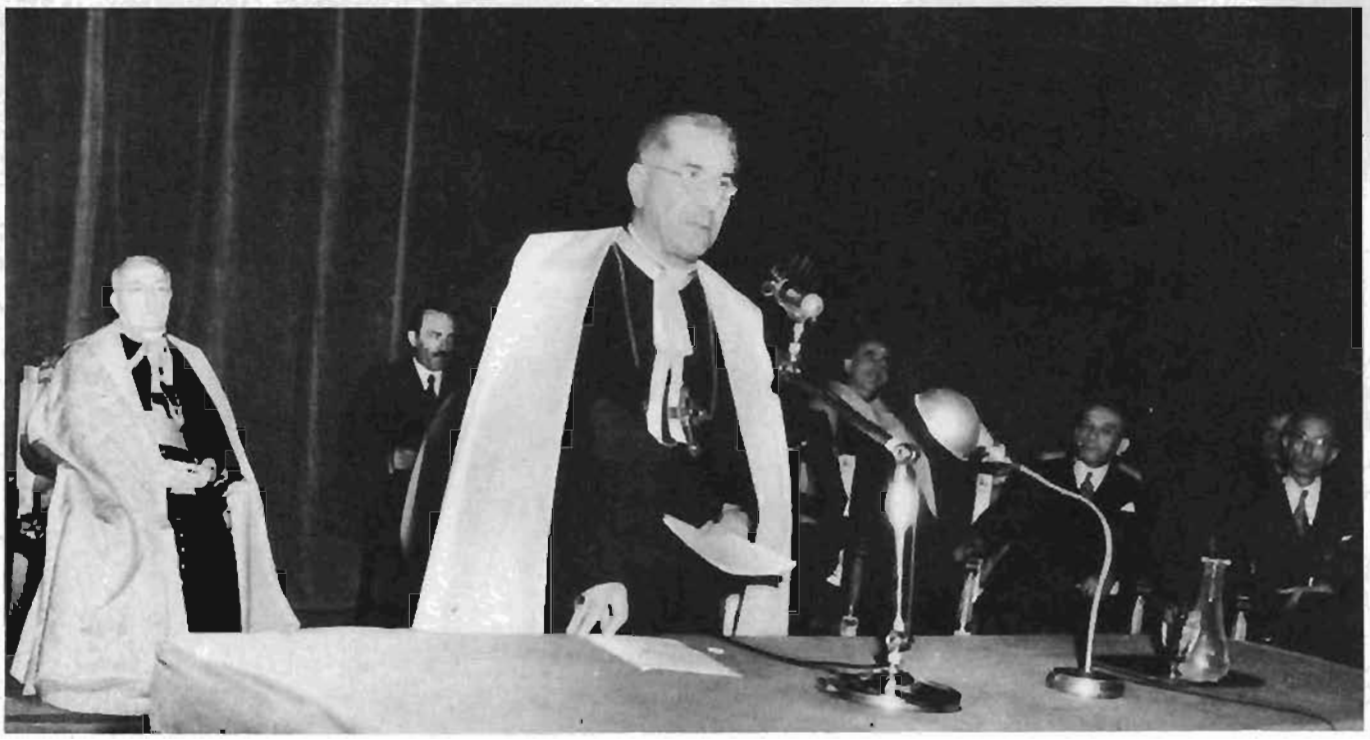
Agli organizzatori del Congresso e a tutti coloro che affluiranno a Roma per prendervi parte giunga, con la mia più cordiale adesione, la voce suadente e benedicente di Confratello e Protettore.

† Fr. A. G. Card. PIAZZA O. C. D.
Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto

La nostra Madre e Regina del Carmelo, nel VII° Centenario del Suo dono del S. Scapolare, dice ai Suoi figli prediletti: "Coloro che mi illustrano, avranno la vita eterna".

Roma, Anno Santo 1950.

I. Tr. M. Card. Piazza
Vesc. di Sabina e Poggio Mirteto
Segr. della S. C. Concistoriale



Parla l'E.mo Cardinal Piazza

La grande famiglia carmelitana, nel lungo corso della sua storia, non si trovò mai adunata a convegno come nel presente Congresso, così imponente per numerose qualificate rappresentanze, così importante per il motivo della convocazione e gli argomenti proposti, così suggestivo per il luogo — a Roma centro della cattolicità e all'ombra della Cattedra di Pietro — e per il tempo, in questo Anno Santo del Giubileo, del gran ritorno e del gran perdono.

Il vetusto Ordine eliano, nei suoi due rami — dell'antica Osservanza e della Riforma teresiana — fiorenti e dilatati in ogni parte del mondo; le Congregazioni del Terz'Ordine sia regolare che secolare, maschile e femminile — innumerevoli virgulti usciti dal vecchio tronco e fatti alberi alimentati dalla stessa linfa vitale; le Confraternite del santo Scapolare, che ne partecipano i benefici e costellano ormai tutta la terra, si trovano qui presenti in folte rappresentanze, in unione di spirito, d'ideali e di preghiera. E Autorità ecclesiastiche e laiche, e Ambasciatori di nazioni consacrate alla Vergine del Carmine, e distinte persone ammiratrici e devote onorano di loro presenza il nostro Congresso. Nè manca la presenza spirituale delle decine di migliaia di vergini claustrali, che prepararono e che accompagnano con preghiere e sacrifici, per il miglior successo, questa grandiosa manifestazione romana alla Vergine Regina e Decoro del Carmelo.

Ma la presenza più ambita ed eccelsa, che dà al nostro Congresso il più alto prestigio e il tono più vibrante di spiritualità, è quella del Regnante Pontefice Pio XII, Confratello del Carmine dalla più tenera età, che si è degnato di partecipare alla fausta ricorrenza centenaria con una Lettera ampia e paterna che forma la Magna charta della storica celebrazione. A Lui, in questo momento, si eleva il pensiero nostro devoto e riconoscente con il palpito di affetto filiale e il più fervido voto di prosperità.

Il Congresso apparisce veramente degno della data storica celebrata: il VII Centenario dell'apparizione della Vergine a San Simone Stock e il dono del santo Scapolare arricchito di materne promesse: dono eccelso che costituisce il più alto privilegio e la ragione di essere di tutta la Famiglia Carmelitana.

Dopo le nobili e autorevoli parole di adesione e di saluto che aprirono questa seduta inaugurale, tocca ora a me l'onorifico compito d'illustrare il significato e gli scopi del presente Congresso Internazionale Carmelitano. Non ho altro titolo che l'appartenenza alla medesima Famiglia della Vergine del Carmelo e l'amore che nutro per essa, che mi fa sentire tutta la responsabilità e profonda commozione del momento. Per non abusare del vostro tempo prezioso voi mi consentirete di essere breve e quasi schematico.

Primo ed essenziale scopo — è una ragione squisitamente mariana: vuole essere infatti l'omaggio collettivo e solenne di devozione e di riconoscenza alla Regina del Carmelo per le innumerevoli e continue beneficenze prodigate a figli di predilezione e particolarmente per il dono inestimabile del santo Scapolare.

Nel vasto movimento mariano che caratterizza il nostro tempo, fatto di filiali commoventi ricorsi e di mirabili interventi materni, l'Ordine primogenito di Maria rivendica un posto d'onore. Le millenarie esperienze di vera predilezione da parte della Vergine gli conferiscono questo diritto; la particolare ed insigne testimonianza di sette secoli fa, con le eccezionali garanzie di protezione e di salvezza eterna annesse al

santo Abitino degnamente indossato, gliene impongono il dovere.

Ogni vero Confratello del Carmine ha la sua storia intima intrecciata con fili d'oro dalla mano invisibile della sua Madre e Regina; perciò ogni cuore beneficato deve esalare l'incenso dell'amore riconoscente. E sono milioni di cuori che oggi cantano alla Regina l'inno del ringraziamento, anticipando le note dell'inno trionfale che canteranno lassù, dopo le prove e le lotte dell'esilio, alla celeste Liberatrice.

Ma questo poema intimo e individuale non giustificherebbe le pubbliche manifestazioni di un Congresso. Si deve aggiungere che lo Scapolare del Carmine, per espresso volere della Donatrice, è distintivo privilegiato dell'Ordine a cui fu concesso e di quanti ne fanno parte, e cioè della immensa Famiglia Carmelitana: un vincolo sociale dunque e quasi una bandiera di lotte e di vittorie, in cui la Vergine stessa assicurò il suo benigno intervento. Perciò il dovere della riconoscenza tocca tutta questa famiglia qui rappresentata, come interessa quelle nobili Nazioni che si collocarono sotto il suo speciale patrocinio, esperimentandone l'efficacia salutare.

Ecco il primo movente del Congresso: la glorificazione della bianca Regina del Carmelo, del suo cuore tenerissimo, della sua mano potente, delle sue magnifiche elargizioni di grazie e in particolare del segno visibile e tangibile della sua protezione, il santo Abitino. Se un canto dovesse elevarsi a Lei da questo Congresso, non potrebbe scegliersi canto più alato ed espressivo di quello che i bianchi Frati della Vergine alzano in coro nel vespero di ogni sabato: quello stesso che, secondo la tradizione, stavano cantando gli antichi monaci in vetta al Carmelo, quando irruppero i barbari a farne massacro, riconsacrando il colle fatidico col sangue del loro martirio: «Salve».

Al primo scopo del Congresso si aggiunge un altro, più che mai opportuno di studio e divulgazione: approfondire, cioè, la conoscenza del valore dello Scapolare del Carmine nei suoi vari aspetti: storico, simbolico e morale. Ne offre una traccia e una sintesi mirabile la recente Lettera Apostolica di Pio XII, che — come bene fu detto — sta al centro della presente celebrazione.

Il motivo storico è appunto la ragione occasionale del Congresso. Ricorre il settimo centenario dalla istituzione dello Scapolare del Carmine, che la tradizione afferma ricevuto in visione dal Generale dell'Ordine S. Simone Stock dalle mani stesse della Vergine, « come segno di riconoscimento dell'Ordine carmelitano, in peculiare garanzia di sua speciale protezione » (Benedetto XIV). La data di origine è fuori discussione, il modo e le circostanze furono negati da una malevola ipercritica, validamente contradetta da documenti e autorevoli attestazioni di Sommi Pontefici, specie riguardo al grande privilegio Sabatino, affermato con Bolla di Clemente VII e confermato da numerosi Papi fino ai tempi più recenti.

« Lo Scapolare Carmelitano — ebbe a scrivere Leone XIII — che la stessa nobiltà d'origine, la sua larghissima propagazione da molti secoli nel popolo cristiano, i salutari effetti di pietà derivati per suo mezzo e gli insigni miracoli che si asseriscono avvenuti, raccomandano in modo speciale, sembra necessariamente richiedere una distinzione di onore ». Le indagini più recenti sono tali da dissipare le ombre e le lacune; ma la conferma senza dubbio più convincente è data appunto da questi sette secoli di esperienze salutari e di prodigiosi interventi che garantiscono la realtà inoppugnabile della grande promessa di Maria al suo servo fedele.

Più ancora che il valore storico giova al Congresso mettere in luce il valore simbolico e mistico del santo Abitino, quale « pegno e segno di protezione della Madre di Dio », quale « simbolo eloquente e significativo di preghiera imploratrice del divino aiuto », quale indizio e documento di « consacrazione al Cuore Immacolato di Maria » (Pio XII). Ora la materna protezione della Vergine, in chi se ne renda meritevole, è di efficacia assoluta così in ordine al problema fondamentale del conseguimento della vita eterna, come in ordine alla sollecita liberazione dalle fiamme del Purgatorio. E in ciò appunto consiste il valore eccezionale conferito allo Scapolare dalla promessa infallibile della Madre di Dio.

Ciò che maggiormente interessa di rilevare e di far comprendere ai devoti del santo Abitino è l'esigenza morale ch'esso comporta con l'impegno di attuare quanto fu prescritto all'atto dell'iscrizione e quanto si trova implicito nel suo mistico significato. Il regnante Pontefice mette bene in chiaro che « per essere rivestiti di esso non si deve credere di poter conseguire l'eterna salute dandosi alla pigrizia e ignavia spirituale ». Il fatalismo, che esclude la libera cooperazione umana alle forze e ispirazioni della grazia divina, è infatti assurdo e inammissibile. Lo Scapolare, per ciò stesso che significa ed attua i più stretti rapporti con la Vergine, implica un programma di virtù cristiane fondato sull'imitazione delle virtù di Lei, « specchio di umiltà e di castità », di cui la veste è quasi memoriale, mentre « nella sua stessa ingenua struttura » è come « breviario di modestia e di semplicità » (Pio XII).

La consacrazione a Maria, significata dallo Scapolare, allora soltanto diviene garanzia sicura di salvezza eterna e di liberazione dal Purgatorio, quando si traduca in sforzo di buona volontà, in fiducioso ricorso a Maria nel momento del pericolo, in fedele osservanza degli impegni assunti con la veste di Maria.

A tale scopo di studio e di didattica elementare di santità, assegnato al presente Congresso, si unisce pertanto uno scopo eminentemente pratico: dare agli iscritti una coscienza sempre più illuminata e viva della propria dignità e responsabilità, una nobile fierezza di appartenere alla famiglia, della Regina del Carmelo, una fiducia illimitata nella Sua materna protezione, una volontà decisa di corrispondere con fedeltà agli obblighi liberamente assunti per rendersi degni del privilegio incluso nelle materne sue promesse.

Non basta. Il Congresso getta un invito formale all'azione e alla preghiera. Il vero bene non è egoistico ma naturalmente diffusivo delle proprie ricchezze. La

celebrazione centenaria di una data, che segnò per l'Ordine Carmelitano una nuova èra di vitalità e di espansione sotto il mistico vessillo dello Scapolare, deve pur segnare un nuovo slancio verso mete più alte e più lontane. La famiglia Carmelitana sente ancor oggi nel suo seno fecondo un anelito di conquista, sente la brama di comunicare più largamente che sia possibile i materni privilegi della sua bianca Regina. Quest'opera di apostolato per la gloria di Maria, per la dilatazione del suo Regno, per la partecipazione del suo dono prezioso, per la salvezza delle anime e dei popoli, è affidata in modo particolare a voi che vivete l'entusiasmo di queste giornate romane e di questa vibrante celebrazione mariana.

E ancora a voi è particolarmente rivolto l'invito alla preghiera. Non per nulla il Congresso fu associato e inserito nel pellegrinaggio per l'acquisto del santo Giubileo. La grande supplicazione, che avvicina le vostre anime alle sorgenti piene e inesauribili della grazia redentrice, darà al vostro spirito una nuova primavera di vita soprannaturale, vi farà meglio comprendere l'eccellenza della vocazione carmelitana, vi trasformerà in apostoli di Maria e del santo Scapolare. Ma soprattutto un obbiettivo è segnato alla vostra preghiera, obbiettivo di urgente e angosciosa attualità, recentemente indicato con Lettera Enciclica dal Vicario di Cristo: pregare per la pace.

Quale pace? L'ha ben definita il Sommo Pontefice: « quella che si può ottenere soltanto dai principii e dalle norme dettate da Cristo e messe in pratica con sincera pietà. Tali principii e tali norme infatti — continua il Santo Padre — richiamano gli uomini alla verità, alla giustizia e alla carità; pongono un freno alle loro cupidigie; obbligano i sensi ad obbedire alla ragione; muovono questa ad obbedire a Dio; fanno sì che tutti, anche coloro che governano i popoli, riconoscano la libertà dovuta alla religione, la quale oltre allo scopo fondamentale di condurre le anime all'eterna salvezza, ha anche quello di tutelare e proteggere i fondamenti stessi dello Stato » (Enc. Summi moeroris).

Questa è, dunque, la pace auspicata e voluta dai denigratori della Chiesa e del Papa? No certamente. « È facile arguire — prosegue Pio XII — quanto siano lontani dal procurare una sicura pace coloro che calpestano i sacrosanti diritti della Chiesa Cattolica, proibiscono ai suoi ministri il libero esercizio del culto, condannandoli anche all'esilio e al carcere; impediscono o addirittura proscrivono e distruggono le scuole e gli istituti di educazione che sono retti secondo le norme e i principii cristiani; trascinano con errori, calunnie e ogni genere di turpitudini il popolo, e specialmente la tenera gioventù, dalla integrità dei costumi, dalla virtù e dall'innocenza verso gli allettamenti dei vizi e della corruzione » (id.). E noi li riconosciamo in quegli stessi « che insidiosamente lanciano contro la Sede Apostolica e la Chiesa Cattolica l'accusa di volere una nuova conflagrazione » (id.).

Signori, il mio spirito freme di sdegno — e nessuno vi potrebbe essere insensibile — al pensare che in questo medesimo luogo, or è una decina di giorni, il maggiore esponente e responsabile del comunismo ateo in Italia osò lanciare contro Pio XII, con frase cinicamente e volgarmente menzognera, la ignobile calunnia di meditare la guerra per il tornaconto della Santa Sede; mentre era noto che solo pochi giorni innanzi l'Augusto Pontefice aveva severamente ammonito: « Rammentino tutti che cosa apporti la guerra, come purtroppo sappiamo per esperienza; nient'altro che rovine, morte e ogni genere di miseria » (id.). E ahimè! nuova conferma è data appunto in questi giorni dagli aggressori bolscevici dell'Estremo Oriente.

Non ci attarderemo in proteste: per i falsari della verità e della storia sarebbe anche questo un onore. Ma questa sera, quando il bianco Pontefice passerà davanti ai vostri occhi sorridente e benedicente, quando udrete dalle sue labbra pentecostali, nella vostra stessa lingua, gli accenti di una squisita paternità universale e nuovo invito alla preghiera, voi acclamerete al Vicario del Principe della pace, all'unico araldo e maestro infaticabile della verità, della giustizia e della carità, che della pace costituiscono il fondamento incrollabile. Ed eleverete allora più fervida la vostra preghiera alla Regina della pace, stringendo sul cuore questo Scapolare che, per volontà materna, è « signum salutis et foederis sempiterni »; segno di salvezza, di pace, di perenne alleanza tra la Madre e i figli e tra tutti i figli della stessa Madre celeste.

L'inno ufficiale del Congresso viene a ripetere, dopo sette secoli, il sospiro, la preghiera di Simone Stock alla Vergine. Sono note del più alto e commovente lirismo: « O fiore del Carmelo, — o vite onusta di fiori, — o splendore di cielo. ». È professione di fede nei suoi divini privilegi: « O Vergine Madre — singolare, — Madre mite — ma ignara d'uomo ». È infine ardente e fiduciosa invocazione: « Ai Carmeliti — concedi (e noi diciamo continua) i tuoi privilegi, — Stella del mare ».

Stella maris. Sì, di questo mare del mondo incessantemente agitato da furibonde tempeste, che pure ora tinge i suoi flutti di sangue umano, attraverso al quale la nave di Pietro solca impavida trasportando i figli di Dio e della Vergine ai lidi della eternità beata. « Oh! la Vergine del Carmine — esclamava Pio XII nel Radio-messaggio alla Colombia (19 luglio 1946) — patrona della gente del mare, che affida ogni giorno la vita all'instabilità delle onde e del vento. Da questo nostro posto di timoniere della barca di Pietro, quando sentiamo il ruggito della procella e vediamo dinanzi ai nostri occhi gonfiarsi di rabbia il mare, che vorrebbe inghiottire il nostro battello, innalziamo lo sguardo, tranquilli e fiduciosi, alla Vergine del Carmine — « Respice stellam, voca Mariam » — e chiediamo che non ci abbandoni. E ancorchè l'inferno non cessi i suoi assalti, e la violenza, l'audacia ed il furore delle forze del male aumentino sempre, mentre contiamo sul suo potente patrocinio, mai dubiteremo della vittoria ».

Ebbene, con Maria e col Papa, è identica la nostra certezza.

Gli applausi, che più volte avevano interrotto il discorso dell'Eminentissimo Presidente, prorompono alla fine con slancio inimmaginabile. L'assemblea è in piedi e grida: Viva Maria, Viva il Papa.